

Il filosofo Severino: la tecnica ha preso il sopravvento sull'etica

Maurizio Assalto A PAGINA 13

I gemelli scambiati e i dilemmi etici “La tecnica da mezzo diventa fine”

Il filosofo Severino: “Le proteste della morale hanno perso peso”

MAURIZIO ASSALTO

Il caso dei gemelli contesi tra genitori biologici e genitori surrogati sembra fatto apposta per dare ragione a chi - come Gadamer nei suoi ultimi anni - ammonisce che il progresso della tecnica è troppo rapido rispetto alla nostra capacità di farvi corrispondere un adeguato sistema di riferimento etico-giuridico. Ne parliamo con Emanuele Severino, il filosofo che più di ogni altro ha denunciato la deriva nichilistica connessa alla tecnica come forma estrema della volontà di potenza. Ottantacinque anni, emerito di Teoretica all'Università Ca' Foscari di Venezia, docente di Ontologia fondamentale al San Raffaele di Milano, proprio ieri ha ultimato il suo nuovo saggio, previsto da Adelphi per l'inizio del 2015, che sarà intitolato *Dike*, in greco giustizia, «ma in un senso che va oltre quello giuridico-morale-psicologico-sociologico».

Professor Severino, quali considerazioni le suggerisce questo fatto di cronaca?

«Il particolare episodio è dovuto a una *défaillance* delle procedure tecniche. Ma se domani venisse fuori che incroci di questo genere dessero potenzialità di cui oggi non disponiamo? Allora ci troveremmo di fronte a possibilità che la tecnica non esiterebbe a perseguire».

E questo sarebbe male?

«Oggi dare una valutazione dei processi *necessari, inevitabili*, è fuori luogo. Si tratta invece di capire che, per una serie di motivi molto più complessi di quanto non si creda, il processo in cui consiste la storia dell'Occidente - che ormai è la storia del Pianeta - conduce a

una situazione in cui, di fronte all'aumento della potenza tecnica, le proteste della coscienza morale perderanno sempre più peso».

Perché avviene?

«È qualche cosa che ha una relazione profonda con quella che chiamavamo “la crisi della tradizione occidentale”. La tecnica così come è normalmente intesa è debole di fronte alle proteste della morale tradizionale, secondo la quale non è lecito fare tutto ciò che si può fare, perché ci sono limiti che non vanno violati. E il limite di tutti i limiti è il divino, Dio e le sue varie proiezioni nel mondo. Se non che ci sono i due ultimi secoli di quella che non esito a chiamare “anima filosofica del nostro tempo”, che mostrano l'impossibilità di ogni limite assoluto e dunque anzitutto di quel limite assoluto che è il divino».

La «morte di Dio» annunciata da Nietzsche.

«Esattamente. Quando diceva che Dio è morto, Nietzsche era tutt'altro che un letterato invaso che si esprime per aforismi. In questa situazione la filosofia degli ultimi due secoli *autorizza* la tecnica a oltrepassare ogni limite che la tradizione teologico-morale-filosofica intenda presentarle. E si trova legittimata nella sua vocazione originaria, che consiste nel volere questo o quello scopo (come invece accade per il cristianesimo, l'islam, le varie forme di umanesimo, la politica, la democrazia, il capitalismo, il comunismo), ma nell'incremento indefinito della potenza, ossia l'incremento indefinito della capacità di realizzare scopi».

Quindi il progresso tecnico ha una logica sua propria che sfugge a ogni possibilità di controllo?

«Sì, siamo destinati alla domi-

nazione della tecnica. Ma, in primo luogo, bisogna dire che la tecnica è la forma più radicale dell'*alienazione* a cui l'uomo può andare incontro. In secondo luogo, la tecnica stessa è destinata a essere oltrepassata da una voce più profonda, la cui eco si fa sentire nell'angoscia a cui è votato il paradiso tecnico dopo che l'umanità avrà superato l'attuale terribile fase di riassetto dei propri parametri».

Ma per adesso nessuna forma di contenimento è pensabile?

«È chiaro che le forze della tradizione puntano i piedi e i gomiti per non farsi togliere di mezzo. Però il contenimento non può essere che un rallentamento del processo in cui ognuna di queste forze, invece di continuare a porsi come lo scopo che si serve della tecnica, si trova via via retrocessa al ruolo di mezzo di cui è la tecnica servirsì. E questo è l'indebolimento che prevale su ogni tentativo di contenimento della potenza tecnica».



Il professore
Emanuele Severino, 85 anni,
docente emerito di Teoretica
alla Cà Foscari di Venezia

